



sindacale, imprenditoriale. Protestano Cgil, Cisl e Uil, contesta Confindustria, è sul piede di guerra Rete Imprese Italia, cioè mondo del commercio e dell'artigianato, è preoccupata la Chiesa siciliana che scende in piazza. Situazione che pare arrivata al punto di non ritorno, peraltro con una questione politica aperta da mesi: per uscire dalla palude servirebbe un governo autorevole, forte, non un esecutivo che è lacerato dalle incertezze del Partito Democratico, il socio di maggioranza del presidente della Regione, Lombardo. Eppure è così, il Pd si va progressivamente sempre più sfilacciando, anche alcuni dei pezzi che ieri dividevano l'accordo, prima underground, poi plateale (per quanto ancora tecnico, quanto meno per la rappresentanza in giunta), da qualche settimana sono in aperto conflitto tra loro. Che tipo di solidità può venire da questa situazione? Poca, non quella che servirebbe. Lo sa il governatore, che ha giocato in questi anni una partita che lo ha portato dall'alleanza di ferro con il Pdl, allo strappo totale. Ma più che le conseguenze politiche, che appartengono, poi, a ragionamenti spesso soltanto interni ai partiti, è il bilancio attuale a destare forti e fondate preoccupazioni. Qual è la via d'uscita? Da che parte la Sicilia può tirarsi fuori dalla crisi che la angoscia e che sta facendo scappare centinaia di giovani nel resto del paese o all'estero?

Quale sia la strada, purtroppo, a questo punto non possono che indicarlo o farcelo capire ulteriori alchimie politiche, quelle che, come dicevamo all'inizio, ci



portano a cercare di decifrare i messaggi di questi giorni, gli scenari possibili dell'intero paese e, quindi, anche quelli siciliani. Traducendo tutto il politichese in pochi ragionamenti essenziali, si aspetta di capire se Berlusconi farà un passo indietro, se Alfano riuscirà a ricompattare la coalizione, a tenere buona la Lega e, soprattutto, che cosa farà, a quel punto, Pierferdinando Casini. Non il Terzo Polo, intendiamo, ma, tanto per cominciare proprio Casini in persona e l'Udc che guida. Perché se Alfano, con Berlusconi tranquillo dietro le quinte, riporterà alla base i centristi, allora scatteranno una serie di operazioni con inevitabili ricadute anche in Sicilia. Perché, come è quasi naturale del resto e, secondo noi, anche inevitabile, il Pd chiuderà l'accordo con il resto della sinistra a livello nazionale e non potrà non orientarsi sulla stessa linea in Sicilia. Qui il Terzo Polo, per la verità, si chiama più che altro Lombardo e Mpa, con una dotazione non indifferente di consensi. Che accadrà? Il feeling Mpa-Pd potrebbe essere destinato alla rottura, oppure Lombardo, con pezzi del Pd, potrebbe decidere di fare una sua corsa per le Regionali, contro il centrodestra,



Miccichè compreso. Oppure... Oppure potrebbe esserci quella che oggi escludono, ma che starebbe nelle cose, cioè la clamorosa ricomposizione del vecchio quadro di alleanze, rigenerato, dicono da mesi gli oppositori del Pdl, soprattutto dall'ingombrante presenza di Silvio Berlusconi. Caduto lui tutto potrebbe essere ripristinato e, ancora una volta, partire dalla Sicilia un'operazione politica a sorpresa?

Ci ragiona chi si occupa di politica a tempo pieno, mentre in Sicilia crescono i poveri, diminuiscono i posti di lavoro, chiudono le fabbriche, barcolla la scuola pubblica, piovono cartelle esattoriali, bussano alla porta gli usurai, giacciono da qualche parte miliardi di fondi che nessuno riesce ad utilizzare. •

Sopra: il leader dell'UDC Pierferdinando Casini.

Al centro: il Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi con il Presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo.

A lato: il Segretario del Popolo della Libertà Angelino Alfano.